

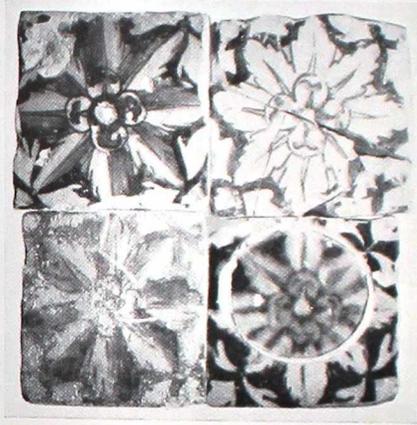
LIVIO PANNELLI

**PIASTRELLE DEL SECOLO XVI  
DI FABBRICAZIONE GENOVESE**

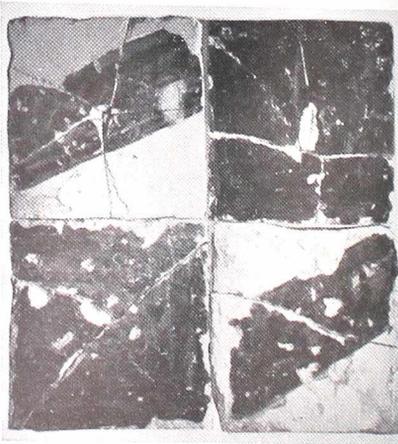
IN MEMORIA DI  
SERVANDO DE' BASTI



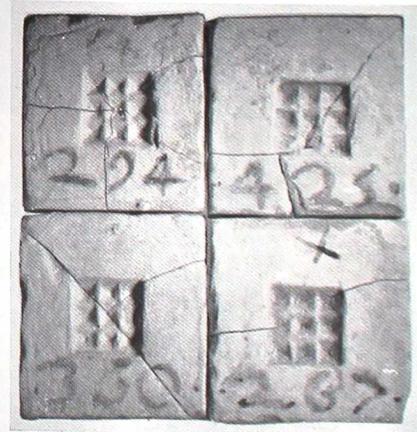
1



2



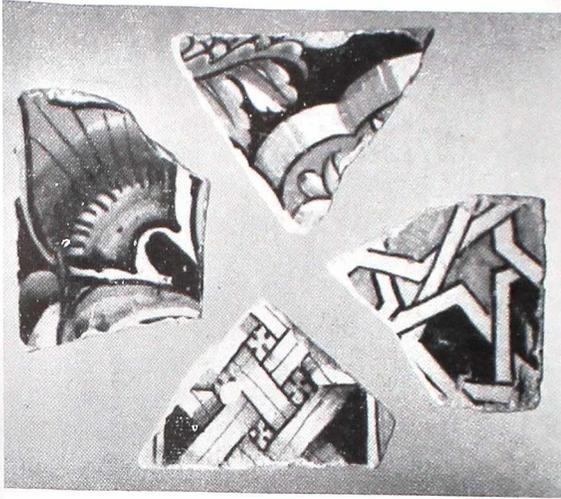
3



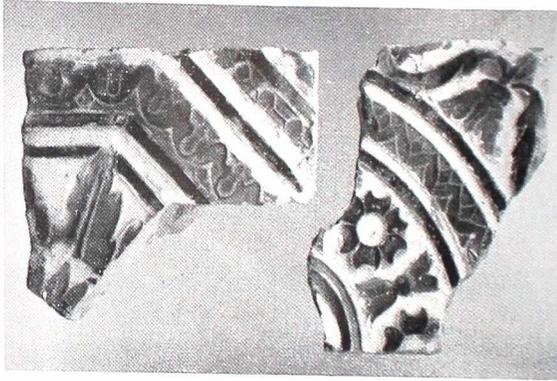
4

TAV. I - Laggioni provenienti dallo scavo di Via S. Vincenzo.

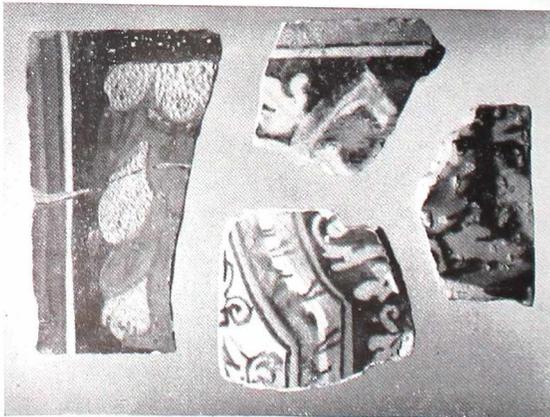
- 1) Bianco e azzurro con stemma di Innocenzo VIII, secolo XV.
- 2) Scarti di produzione locale: disegno in azzurro con riempimento in verde e giallo di tonalità diverse, secolo XVI.
- 3) Scarti di produzione locale: prove di colori verde-azzurri.
- 4) Retro degli stessi laggioni della figura 3.



1



2



3

TAV. II - Laggioni provenienti dallo scavo di Via S. Vincenzo:

- 1) Policromi dipinti, dai rifiuti di città del secolo XVI.
- 2) Policromi a « cuenca », dai rifiuti di città del secolo XVI.
- 3) Scarti di fornace con colori anomali.

Durante gli scavi condotti nel 1968 nella zona degli Orti Sauli in Genova, sono stati repertati, oltre a ceramiche sicuramente prodotte nella fornace fortunatamente individuata, anche alcuni frammenti di piastrelle assai diversi tra loro per impasto, decorazione, dimensioni, forma, cromatismo, che, se hanno avuto il torto di porre come sempre succede, più interrogativi di quanti non ne abbiano risolti, hanno però avuto un indubbio, grande merito: quello di consentire di stabilire, finalmente con sicurezza, che a Genova nel XV e nel XVI secolo si fabbricavano piastrelle.

È questo l'unico motivo per cui riteniamo giustificato questo brevissimo intervento sull'argomento.

È ampiamente nota la fabbricazione di piastrelle in Liguria fin dal XIII secolo; su tale dato si era sempre basata la supposizione che anche a Genova i laggioni venissero prodotti, ma mai se ne era potuta avere quella certezza che hanno invece consentito i reperti di scavo dello scorso anno.

La scarsità del materiale ritrovato non permette certo considerazioni approfondite sulle tecniche impiegate e, tanto meno, l'estrema varietà dei frammenti consentirebbe un sia pur vago tentativo di classificazione tipologica.

Mi limiterò quindi a sottolineare la curiosità di alcuni pezzi rilevandone i pochi dati desumibili.

Se gli scarti di fornace, i bistugi e le piastrelle con le prove di colore rinvenuti negli scavi appartengono senza alcun dubbio al XVI secolo, alla fine del secolo precedente od al primo quarto del XVI secolo vanno invece attribuiti sia i laggioni a rilievo ottenuti con la tecnica a « cuenca », sia i frammenti di alcune piastrelle dipinte.

Non ritengo opportuno soffermarmi a lungo sui laggioni a rilievo identici a quelli ritrovati negli scavi del 1967 e che erano stati oggetto di una breve nota al congresso di Albisola dello scorso anno; si tratta di piastrelle fabbricate con argilla facilmente reperibile, a quei tempi, nelle vicinanze di Genova, a decorazione policroma, dal disegno che ricorda molto da vicino quello degli « azulejos » spagnoli con il trilobo, che potrebbero essere anche di importazione diretta dalla Spagna con cui Genova aveva allora frequenti contatti e scambi commerciali, ma che più probabilmente sono di fabbricazione genovese ad imitazione del tipo spagnolo. È logico

infatti pensare che agli inizi del XV secolo marinai genovesi abbiano importato i primi « azulejos » fabbricati a Manisses ed a Valencia, ma è anche probabile che questi siano stati rapidamente imitati dai « maoneri » liguri; ora, dato che le serie di discariche in cui sono stati trovati sono databili per i primi decenni del XVI secolo, è forse più facile ritenerli di fabbricazione locale, tanto più che sappiamo ormai che in un periodo di poco successivo i maiolicari liguri avevano raggiunto una tale perfezione di lavoro da essere in grado di esportare i loro prodotti ceramici fin nella stessa Spagna dove venivano usati per la decorazione di intere abitazioni.

Alla fine del XV secolo è invece sicuramente attribuibile il frammento di piastrella con stemma papale. Si tratta infatti dello stemma di Giovanni Battista Cibo, elevato al soglio pontificio il 29 agosto 1498 con il nome di Innocenzo VIII, e morto il 25 luglio 1492. Estremamente improbabile che la piastrella con il suo stemma sia stata fatta in un periodo diverso da quello del suo Pontificato: ecco il motivo per cui la datazione va fatta entro gli otto anni in cui resse la cattedra di San Pietro. Si tratta di un Papa proveniente da una famiglia genovese che è presumibile abbia voluto che le piastrelle con il suo stemma fossero fabbricate nelle fornaci della sua città; tale fatto era consuetudine tra i papi della famiglia Borgia che, originari di Gandia in Spagna, si fecero sempre fabbricare le piastrelle con il loro stemma dai maiolicari di Manisses.

La piastrella in oggetto ha dimensioni consuete alle piastrelle liguri del XIV e XV secolo; l'impasto argillo-scistoso è abbastanza comune per le fornaci liguri; è ricoperta da uno smalto bianco sul quale è stato disegnato lo stemma dei Cibo sormontato dalle chiavi di San Pietro e dalla tiara papale e appare chiaramente il numero romano VIII (ottavo); lo stemma è a « bucranio », a cranio di bue o cavallo cioè, in monocromia azzurra con banda trasversale da sinistra a destra, a « scacchiera ».

Evidentemente e con una certa frequenza i maestri « dell'Arte Grossa » ligure venivano incaricati di confezionare piastrelle per i Papi; va ricordato infatti che a Savona furono ordinati 40.000 laggioni per Papa Sisto IV.

Contemporaneo o forse anche precedente, il frammento di piastrella a disegno grossolanamente geometrico, con decorazioni a strisce divise longitudinalmente a metà, bianche ed azzurre, intersecantesi tra loro ad angolo retto e delimitanti piccoli quadratini riempiti da un più piccolo disegno geometrico in giallo.

Già cinquecentesco, e probabilmente della metà del '500, un fram-

mento di piastrella dipinta, policroma, a disegno geometrico che ricalca perfettamente il disegno degli « azulejos » ottenuti con la più antica tecnica a « cuerda seca ».

Pure approssimativamente databili alla metà del XVI secolo i frammenti dipinti, policromi, con disegno a fiori e con motivi che ricordano a volte quelli faentini e pesaresi.

Faentino di ispirazione, e forse anche di esecuzione, il bellissimo frammento con decorazione policroma in rame, manganese, cobalto, antimonio e disegno a « pavona » ricoperto da uno spesso smalto; disegno e spessore dello smalto che ci lasciano molto perplessi sull'attribuzione.

Ma le piastrelle più significative, ai fini della nostra ricerca, sono quelle ritrovate dal dott. Mannoni e dal signor Menozzi e che sono rappresentate dagli scarti di fornace e dalle prove di colore.

Disposte direttamente sulla terra ed accostate l'una all'altra quasi a formare un pavimento, queste piastrelle presentano al centro una unica pennellata di colore grigio-verde, tracciata con assoluta mancanza; molte di loro sono numerate. La leggera diversità cromatica del colore impiegato e la assoluta mancanza di ogni accenno a disegno e la numerazione progressiva fanno chiaramente indovinare che si tratta di prove di colore effettuate tutte in un unico tempo e destinate a consentire di individuare, dopo la seconda cottura, il colore desiderato dal decoratore.

Queste prove di colore, questi bistugi di scarto, gli scarti di fornace effettuati dopo la seconda cottura indicano in modo inoppugnabile che ci si trova di fronte ad una fornace attiva nel XVI secolo. Ed il far presente, al termine di una fortunata campagna di scavi, che anche i laggi, oltre alla ceramica più fine ed a quella popolare, documentano con sicurezza la presenza di una fornace a Genova fino ad ora soltanto supposta, era quanto si proponeva questa breve comunicazione.